

Data: 11.11.2025 Pag.: 1,33
 Size: 873 cm2 AVE: € 149283.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



Nella Roma dei '70 la storia sbagliata di una generazione

IL LIBRO

di MICHELA PONZANI

Non è stata (tutta) una storia sbagliata. Anche se i deliri a mano armata e la dannazione dell'eroina hanno trasformato la

“meglio gioventù” in un popolo di morti. Così, l'ultimo lavoro di Giancarlo De Cataldo - *Una storia sbagliata* (Einaudi Stile libero) - sceglie il corpo di una giovane donna per trascinarci agli inferi.

➔ a pagina 33

La ballata della meglio gioventù che si perse nella Roma *criminale*

Gli anni Settanta, la droga e il terrorismo nel nuovo romanzo di Giancarlo De Cataldo

di MICHELA PONZANI

Non è stata (tutta) una storia sbagliata. Anche se i deliri a mano armata e la dannazione dell'eroina hanno trasformato la “meglio gioventù” in un popolo di morti. Così, l'ultimo lavoro di Giancarlo De Cataldo - *Una storia sbagliata* (Einaudi Stile libero) - sceglie il corpo di una giovane donna, «occhi sbarrati e una siringa al braccio», per trascinarci agli inferi, deciso a spalancare le porte di un passato che ci ostiniamo a tenere chiuso a chiave nell'oblio. L'inverno dell'eroina striscia come un veleno silenzioso nella Roma del 1974, e il colore delle piazze, accese per anni di grandi entusiasmi, di sogni per un mondo più libero e giusto (che qualcuno chiama illusioni), si schianta nei vicoli bui di una città cimitero dove, per un dosaggio sbagliato o «la roba troppo pura», si muore di overdose, sbattuti agli angoli delle strade.

Lucia, la giovane vittima che dà inizio al romanzo, non vedrà la rivoluzione del divorzio, non andrà in piazza a festeggiare la valanga di “No” che mette fine alla lenta agonia della famiglia tradizionale. E noi, spettatori di un romanzo dalla rara potenza narrativa, siamo trascinati dentro il rammarico di quel grande sogno che mandò per sem-

pre in soffitta un mondo di matrimoni infelici, di donne costrette a intristire fra la cucina e il bucato, nella rassegnazione della favola del primo amore tramutato nelle botte alla moglie. Forse non ci pensiamo mai abbastanza (noi che invociamo la pacificazione a colpi di manipolazioni e banalizzazioni della storia), ma gli anni Settanta, di quei «giovani arrabbiati e insofferenti alle regole», non sono stati solo lutti e speranze infrante col piombo. È Roma, dove la criminalità ha già messo sul mercato Blue Moon e Orange Sunshine (non canzoni, ma varianti dell'Lsd) a raccontare quegli anni infuocati e disperati, segnati da un intreccio inestricabile di vitalità e violenza.

Il business della morte arriva un giorno qualsiasi, fra i vicoli di Santa Maria in Trastevere e la stazione Termini, nelle notti di Campo de' fiori, fra i banconi di un mercato chiuso con l'aria che sa dell'unto dei filetti di baccalà. In pochi se ne accorgono, non certo il mondo della politica e delle istituzioni che fanno finta di non vedere (anche se la Narcotici cambia nome in Antidroga). Quello di Lucia è, in fondo, un

delitto come tanti e poi di marijuana e hashish è piena la città.

Eppure, in mezzo ai commissari di polizia che non sanno scrivere in italiano (figli del sottoproletariato pasoliniano), si fa strada Paco Durante, vicecommissario della squadra mobile, «trent'anni, capelli lunghi e giaccone sfrangiato di velluto», deciso ad andare fino in fondo. Con lui, un magistrato vedovo, il sostituto procuratore della Repubblica Gianfelice Agnello, immancabile sigaro in bocca e dita ingiallite di nicotina, che sfoglia notte e giorno i fascicoli con le foto dei morti. «Un mastino depresso, uno che si era messo in testa di ripulire il mondo da tutte le schifezze». Di servitori dello Stato così, in Italia, morti ammazzati dal terrorismo o dalla mafia, ne abbiamo avuti tanti. Ma sono proprio loro, gli eroi incompresi di un mondo alla deriva, i diversi (che la democrazia provano a difenderla, non a sovvertirla) a farsi strada fra il popolo della notte, pronto a uccidere a sangue freddo o a spacciare senza pietà il micidiale veleno dell'estasi da iniettarsi in vena. La misteriosa polvere bianca, ancora sconosciuta, ha già travolto i figli d'America, dilagando nei ghetti della segregazione razziale, proprio mentre la rivoluzione delle Pantere Nere accende la sua scintilla. Ma con la sua indagine solitaria, Paco porta a galla tutti gli incubi della

Data: 11.11.2025 Pag.: 1,33
 Size: 873 cm2 AVE: € 149283.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



notte più cupa. Un inferno dei vivi da dove escono i nomi di Lisca, er Dentone, Sbirulino e Piede Matto, fornitori a buon mercato della "roba" che tutti cercano. Fotografie, pedinamenti, appostamenti sotto casa: con l'appiattamento (gergo poliziesco), Paco si mimetizza in mezzo alle posizioni della delinquenza che gestisce le piazze di spaccio.

Un enorme magma nero, esploso dalle viscere della criminalità comune, fatta di piccoli furti, ricatti, falsari e rapinatori. Jay Dark, nome in codice del più grande trafficante di acidi, arriva da Londra per diffondere la droga dello sballo, ma si tratta di un agente dei servizi, «laureato in chimica ad Harvard, con ottimi voti», molto abile a infiltrarsi nel mondo dei cineforum, dei collettivi femministi, fra gli studenti autonomi e gli esuli cileni, con i parenti massacrati dalla dittatura militare.

«Occorre prendere atto che esiste nel Paese una minoranza criminale di terroristi organizzati che hanno dichiarato guerra allo Stato costituzionale», dirà il presidente della Repubblica Giovanni Leone, nei 55 giorni dell'agonia di Aldo Moro. E forse era davvero lecito «adot-

tare tutte le misure in grado di stroncare definitivamente le bande armate che attentano alla vita dello Stato democratico e alle libertà dei cittadini».

This is the end, scrive De Cataldo congedando il lettore sulle note di Via Fani, e forse l'assassinio di Aldo Moro ha scritto davvero la parola fine sulle grandi speranze d'Italia. Di certo come Paco stiamo ancora aspettando una parola di verità sui tanti misteri irrisolti. Ed è vero, i morti non possiamo farli tornare in vita. Ma i loro figli, i discendenti di quell'orrore hanno lasciato una memoria, un'eredità. E finché sapremo custodirla, la memoria, forse non sarà stato tutto invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ⓘ Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse nel 1978. Sopra: particolare della cupola di san Pietro

IL LIBRO

Una storia sbagliata

di Giancarlo De Cataldo
 (Einaudi Stile libero, pagg. 136, euro 15,50)



Data: 13.11.2025 Pag.: 42
 Size: 331 cm2 AVE: € 24494.00
 Tiratura: 26165
 Diffusione: 17915
 Lettori: 497000



De Cataldo torna a raccontare la «favola nera» degli anni '70

Esce per Einaudi «Una storia sbagliata», giallo ambientato nella Roma degli Anni di piombo

di ENZO VERRENGIA

«Incalzata dagli attacchi terroristici e dalle devastazioni di sabato pomeriggio, segnata dalla guerra fra i giovani rossi e i giovani neri, Roma era diventata una metropoli isterica». Rapida ed efficace panoramica della Capitale, che si ataglia all'Italia di metà anni '70, grigi del piombo balistico sparato dovunque. La si deve a Giancarlo De Cataldo, che con il suo nuovo romanzo, *Una storia sbagliata* (Einaudi, pp. 130, euro 15,50), torna sul suo terreno narrativo d'elezione, accantonando per ora il *cozy crime* delle inchieste di Manrico Spinori, fascinoso PM. Qui riprende a scavare nella nazione occulta, pervasa dalla strategia della tensione e dalla geopolitica della Guerra Fredda. Ci sono burattini e burattinai, mandanti ed esecutori, intelligence deviata e via dicendo.

Tutto ha inizio nel 1974. Viene trovata morta per overdose di eroi-

na, con una siringa infilata del braccio, Lucia Barrafranca, siciliana, ventiduenne, iscritta alla facoltà di Filosofia. Per una sincronicità jungghiana, ha avuto una relazione con il trentenne vicecommissario Paco Durante, incaricato di indagare sulla sua morte dal sostituto procuratore della Repubblica Gianfelice Agnello. I rapporti fra i due si consumano sul filo della tensione.

Durante si è arruolato per migliorare il sistema «dall'interno», contravvenendo agli auspici del padre, che avrebbe voluto vederlo brillare in una prestigiosa carriera giudiziaria. Il poliziotto atipico appare un avatar più giovane e sinistrorso del Duca Lamberti di Giorgio Scerbanenco. Agnello, anche per via della descrizione che ne fa De Cataldo, rimanda al commissario Ingravallo, interpretato da Pietro Germi in *Un maledetto imbroglio*. La bestia nera di tutti e due è lo sfuggente e sedicente Jay Dark, il cui nome stesso fa da correlativo

oggettivo di una personalità sconcertante. Di lui si sa che pilota l'invasione di eroina a Roma, a danno dell'hashish e delle cosiddette «droghe leggere». Per conto di chi?

Per Durante è facile incastrare Marco, rampollo dell'alta borghesia capitolina, fornitore della dose fatale alla Barrafranca. Però non lo consegna al magistrato Agnello. Parte invece da lui per seguire la pista labirintica che lo porterà da Jay Dark ai servizi segreti e ai manipolatori del terrorismo. La trama compone un arco che cala sul sequestro di Aldo Moro e la sua uccisione.

Lungo la strada, Durante intreccia un rapporto sentimentale con Sara, amica anche di Dark. Agnello, esce ed entra dall'indagine infinita sulla fonte dell'eroina. Gli preme risolvere un vecchio caso, il presunto suicidio del generale Brindisi, ex partigiano entrato nei servizi segreti. A ciò si affianca la

sua relazione con la vedova dell'alto ufficiale, Mariangela, raffigurata con le fattezze di una Virna Lisi un po' attempata.

In *Una storia sbagliata* converge il repertorio di un'epoca sciagurata del dopoguerra. Purtroppo le ultime generazioni non ne hanno memoria. De Cataldo, oltre che raccontare, si addentra in un passato non troppo remoto, ancora da esplorare nelle pieghe più recondite.



Il vice commissario Paco Durante indaga sulla morte per overdose di una giovane studentessa

AUTORE Il tarantino Giancarlo De Cataldo, scrittore ed ex magistrato **BURATTINI E BURATTINAI**

CORRIERE DELLA SERA

ROMA

Data: 18.11.2025 Pag.: 14
Size: 21 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Manzoni

De Cataldo, «Una storia sbagliata»

Oggi (alle 18) il Teatro Manzoni (via Monte Zebio 14) per «Scrittori in scena» ospita Giancarlo De Cataldo per presentare il suo nuovo romanzo *Una storia sbagliata* (Einaudi). Con lo scrittore interviene il cantautore romano e conduttore radiofonico Luca Barbarossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 20.11.2025 Pag.: 21
 Size: 469 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11232
 Lettori:



Lo scrittore si racconta, dal lavoro lirico con Piovani all'ultimo romanzo su Roma

De Cataldo: la musica come sintesi del racconto

Rossella TRABACE

La relazione con la musica è stretta. Alla propensione intima, coltivata in anni di personissime selezioni, si aggiunge una frequentazione professionale che nella composizione contemporanea trova oggi il suo spazio più confortevole. Ed è funzionale al racconto. Non a caso lo intercettiamo dopo che ha «appena chiuso una telefonata di cinquanta minuti con Nicola Piovani», insieme al quale sta realizzando la trasposizione lirica del suo romanzo *Criminale*, l'opera commissionata dal Maggio Musicale che debutterà a Firenze nell'ottobre 2026. E non a caso lo troviamo pronto a partire per Bari, dove sarà protagonista questa sera di un appuntamento inserito nella trentesima stagione del Collegium Musicum diretto da Rino Marrone. Una serata che intorno alla figura e alla scrittura di Edgar Allan Poe avvicina Giancarlo De Cataldo al compositore Franco Piersanti, autore dell'inedita *Ballata di Dan*, liberamente ispirata alle *Avventure di Arthur Gordon Pym*. «Una grande intuizione di Piersanti, che accosta il viaggio verso l'ignoto del giovane Pym,

imbarcatosi clandestinamente su una baleniera, a quello di un migrante che lascia la sua terra da adolescente e oggi vive e lavora a Bari. E che sarà con noi in palcoscenico. È la storia di uno che ce l'ha fatta», spiega De Cataldo. Riferendosi a Dan Obuseh, il ragazzo nigeriano insieme al quale darà voce alla ballata: citazioni originali dall'opera di Poe cui faranno da contraltare poetico i corrispondenti ricordi di Dan, in un gioco di specchi che mette insieme fantasia e realtà.

De Cataldo, c'è tanta musica nella sua vita ultimamente. Dopo l'opera per ragazzi *Acquaprofonda*, con Giovanni Sollima, arriva il romanzo *Criminale* con Piovani. Come si trasforma un linguaggio narrativo legato al noir in linguaggio musicale?

«L'opera richiede un grande lavoro di sintesi drammaturgica. È un linguaggio più vicino a quello del teatro. Il ritmo fulmineo dell'opera ti porta alla sintesi, ma per fortuna dalla nostra abbiamo la grande tradizione librettistica italiana».

È un sacrificio rinunciare ai dettagli?

«Non lo è. Si lavora cercando continuamente il ritmo interno del racconto, si dà voce ai personaggi tenendo conto che si tratta di cantanti. Bisogna scegliere subito un punto di vista rispetto all'opera e con quello andare fino in fondo».

Concretamente come lavorano insieme lei e Piovani?

«Siamo partiti con un mio testo di base, completo di drammaturgia dei personaggi. Da quel punto in avanti comanda la musica, anche se si continua a lavorare affiancati. Si scelgono insieme aggettivi, termini, si parla tanto. Ho appena chiuso una telefonata con Piovani durata cinquanta minuti».

Passiamo al suo nuovo libro, *Una storia sbagliata*. Come sempre lei sceglie di muoversi fra cronaca e invenzione, raccontando una trama che si sviluppa nella Roma degli anni Settanta, tra eroina, terrorismo e l'ascesa della Banda della Magliana. Da ex magistrato e da scrittore noir, le è difficile resistere alla tentazione di da-

QUOTIDIANO DI PUGLIA BRINDISI

Data: 20.11.2025 Pag.: 21
 Size: 469 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11232
 Lettori:



re risposte autentiche e definitive?

«La letteratura non deve dare risposte, al più suscitare domande. Dev'essere ambigua. Io sono sempre stato un seminatore di dubbi. La letteratura mi permette di evidenziare criticità e sollevare dubbi con maggiore libertà, ma è un lavoro che va fatto

con attenzione, mantenendo sempre aderenza a un mondo e a un luogo immaginari. Sa com'è, tutti si offendono quando si racconta qualcosa di troppo».

Una storia sbagliata sembra suggerire che la verità sia sempre frammentaria e che infine non si riesca ad arrivare a un punto. Quanto conta per lei la dimensione del "fallimento"

come motore narrativo?

«Molto. D'altronde la caduta, il fallimento sono topos letterari molto diffusi. Basta pensare a Joyce, a quel "vivere, errare, cadere, trionfare" di Dedalus. O a Beckett, che ne fa una vera e propria poetica: "Mai provato. Mai fallito. Non importa. Prova di nuovo. Fallisci di nuovo, fallisci meglio"».



Una storia sbagliata
 Giancarlo De Cataldo
 Ed. Einaudi
 Pagg. 136
 Euro 15.50

Data: 21.11.2025 Pag.: 109
 Size: 436 cm2 AVE: € 55372.00
 Tiratura: 331491
 Diffusione: 227010
 Lettori: 1317000



Sabina Minardi

BOOKMARKS / LIBRI

Destinazione Albergo Roma



Il nuovo romanzo di Giancarlo De Cataldo. La chiamata dei dinosauri di Arianna Porcelli Safonov. Fleur Jaeggy da culto. Lucarelli in audio

Manrico Spinori, l'ultimo suo protagonista letterario, era un melomane incallito e risolveva i casi ascoltando opere liriche, frequentava ristoranti stellati e indagava in una Roma al di sopra di ogni sospetto. Ora Giancarlo De Cataldo è tornato ad affondare le mani in quel magma umano ribollente di spacciatori, criminali, spioni, trafficanti, terroristi, che conosce così bene e che racconta come nessuno. Una malavita dai nomi folgoranti, difettosi di morale prima che nel corpo – Lisca, Dentone, Magnacapra, Sbirulino, Piede Matto, Spugna. Come un prequel di quella compagine umana e sanguinaria resa memorabile da "Romanzo Criminale" e dalla serie ispirata alla Banda della Magliana. "Una storia sbagliata" (Einaudi), come la canzone di Fabrizio De André dedicata a Pier Paolo Pasolini, è un'immersione in quegli anni Settanta, grumo che addensa misteri nella storia del Paese: attentati, i Servizi divisi tra filoarabi e filoisraeliani, il sequestro e l'uccisione di Moro. Mentre Basaglia rivoluziona il rapporto con la malattia mentale, rock contagia i più giovani, l'eroina arriva in Italia e li uccide senza pietà. L'impressione è che De Cataldo avesse nostalgia di quei ragazzi borderline pronti per l'Albergo Roma ("modo di dire della Mala per il vetusto carcere di Regina Coeli"), di quegli intrecci di un potere che agisce per "camere di compensazione", tra-



UNA STORIA SBAGLIATA

Giancarlo De Cataldo
 Einaudi, pp. 126, € 15,50

endo vantaggio da contropartite invisibili. Di certo, trama e scrittura procedono decise, veloci, seducenti come la memoria e la competenza dell'ex magistrato, perfettamente a suo agio con la Storia d'Italia, dal Risorgimento ("I traditori") agli anni recenti, passando per il tempo delle stragi ("Nelle mani giuste", "Io sono il Libanese") e la scrittura di apprezzate sceneggiature ("Noi credevamo", "Paolo Borsellino", "Suburra"). E se algido e controllato è il suo sguardo verso i malvagi, una tenerezza guizza verso il poliziotto Paco Durante, che poteva fare il professore come il padre e invece ha scelto di sporcarsi le mani, per "cambiare le cose, anche dall'interno del Sistema". Votandosi, per amore d'onestà e democrazia, a un destino del quale un figlio potrà essere sempre fiero.



"Sulle spalle dei giganti" titolava Umberto Eco, riprendendo la metafora medievale di noi minuscoli rispetto ai sapienti del passato. Da un'apprezzata autrice teatrale, un sorprendente elogio di nomi-animali-cose spariti o in via di estinzione, da coltivare e da proteggere. Nella musica, in letteratura, nelle abitudini. Con l'ironia come alleata, un libro che è un elogio del dissenso e un invito a una consapevole resistenza ai cambiamenti a tutti i costi.

NOSTALGIA DEI DINOSAURI

Arianna Porcelli Safonov
 Baldini+Castoldi, pp. 244, € 19

Era introvabile da anni, e dunque molto atteso, questo primo libro della scrittrice e traduttrice d'origine svizzera, uscito nel 1968 e ora riproposto. Il ritratto di una giovane indimenticabile protagonista, di nome Lung, con l'abitudine di portarsi il dito in bocca, ma non solo: una che parla per frammenti, mescolando vita e fantasia, razionalità ed enigmi. E che qui racconta in prima persona le stravaganze di una vita.



IL DITO IN BOCCA

Fleur Jaeggy
 Adelphi Edizioni, pp. 104, € 12

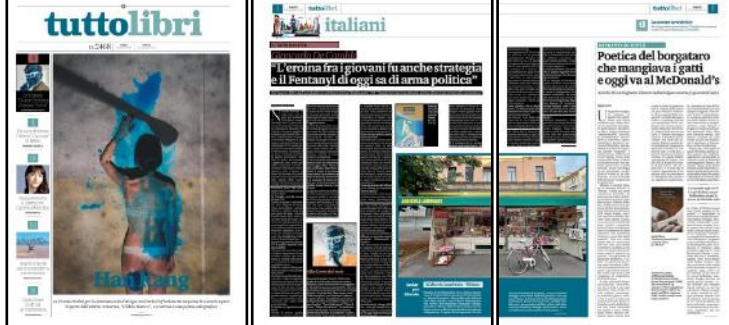
Un podcast per raccontare i grandi truffatori e ladri della Storia. Una serie in venti puntate che unisce arte, storia, aneddoti, capacità di narrare: dal falsario Han van Meegeren che copiò Vermeer per salvare la propria vita al genio finanziario Charles Ponzi, da Frank Abagnale, il protagonista del film "Prova a prendermi", alle truffe milionarie di Anna Sorokin. Da due voci importanti del noir italiano, nella serie audio degli Originals.



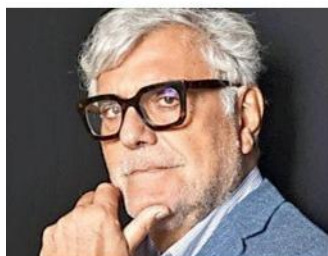
IL POTERE DELL'INGANNO

Carlo Lucarelli e Massimo Picozzi
 Su Audible

Data: 22.11.2025 Pag.: 1,6,7
 Size: 697 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



VI



De Cataldo
 “Gli anni Settanta
 di nuovo fra noi”

GIANNIARMAND-PILON

L'INTERVISTA

Giancarlo De Cataldo

“L'eroina fra i giovani fu anche strategia e il Fentanyl di oggi sa di arma politica”

Nel nuovo libro dell'ex giudice e scrittore torna l'Italia anni '70: “Stagione ancora attuale, sento alzarsi un venticello utopistico”

GIANNIARMAND-PILON

Neanche stavolta l'Italia svela i suoi segreti più profondi. E del resto, trattandosi degli Anni 70, poteva forse essere altrimenti? Nell'ultimo romanzo di Giancarlo De Cataldo, *Una storia sbagliata*, in libreria per Einaudi Stile Libero, un poliziotto e un giudice istruttore indagano su una ragazza morta per droga nella Roma del 1974. Uno dei primi casi di overdose da eroina. Si ritroveranno invischiati in un gioco criminale condotto da agenti provocatori (Jay Dark, lo stesso del romanzo *L'agente del caos*), servizi paralleli, funzionari corrotti o che fanno finta di non vedere. Attorno a loro, si muove un Paese attraversato da grandi passioni civili ma manovrato dalle logiche della Guerra fredda. Un Paese ancora scosso dalle azioni terroristiche di

Settembre nero, che corre ignaro verso la tragedia del sequestro Moro.

De Cataldo, perché ancora gli Anni 70?

«Quella stagione è attualissima. Una stagione al tempo stesso meravigliosa, contraddittoria e violenta. Vedo che gran parte dei segni culturali di quel tempo, dalla musica a un certo modo di vestire, anche a certi tagli di capelli, stanno tornando tra i ragazzi di oggi. Si riaffaccia anche un certo venticello utopistico. Lo si ritrova, per esempio, in un film come *Una battaglia dopo l'altra* di Paul Thomas Anderson».

Eppure l'agente Paco Durante e il giudice Agnello sono due sconfitti.

«Diciamo che sono due uomini di Stato che passano da una sconfitta all'altra ma continuano a credere nella giustizia. Una giustizia che possia-

mo definire etica».

Difficile credere alla giustizia in un clima come quello, non crede?

«Il clima era quello della guerra fredda, e oggi ne sappiamo abbastanza per poter dire che allora alcune cose non si potevano né dire né fare, alcune verità non si potevano rivelare. Siamo il Paese nel quale un grande statista e un grande politico come Aldo Moro è stato sacrificato alla logica della guerra fredda».

E il giudice e il poliziotto del libro?

«Anche il povero giudice Agnello e il povero poliziotto

Paco Durante non possono capire fino in fondo la strategia di penetrazione delle droghe nel mondo giovanile attuata dagli esperti di guerra psicologica e dai servizi deviati».

È agghiacciante.

«La tesi di questo libro non è che senza gli agenti provocatori come Jay Dark quella generazione sarebbe andata luminosamente incontro alla vittoria. Le droghe circolavano, e la propensione allo sbalzo era un fatto reale. Diciamo che i cattivi hanno dato una mano. Non hanno creato il fenomeno, semmai lo hanno aiutato a irrobustirsi».

A un certo punto nel suo romanzo entra un misterioso personaggio, Blue Moon, la gola profonda. Blue Moon è anche il nome di un'operazione che la Cia avrebbe condotto in Italia per promuovere il consumo di eroina tra i giovani. Se n'era occupato il giudice Guido Salvini. Condividi?

«Le prove scritte non le abbiamo. Ma le operazioni di guerra sporca, quelle le conosciamo. Si trovano proprio nei do-

Data: 22.11.2025 Pag.: 1,6,7
 Size: 697 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



cumenti dell'inchiesta di Salvini. Del resto, se guardiamo alla storia, l'uso politico della droga è ricorrente. Si pensi alla guerra dell'oppio in Cina, e parliamo dell'Ottocento. O al-

lo scandalo Iran-Contras. O, ancora, all'operazione che negli Stati Uniti trasformò una generazione di giovani neri rivoluzionari, le Pantere nere, in una generazione di tossicodipendenti. Perché non immaginare che qualcosa di analogo sia successo o almeno sia stato tentato anche da noi?».

Esiste un uso politico anche della malavita?

«Io credo che a certi livelli ci siano connessioni che nessuno conosce bene. In Italia noi usiamo, forse impropriamente, il termine trattativa. Ma chiunque abbia studiato queste cose sa che i rapporti tra il potere politico e le organizzazioni forti sul territorio come la mafia ci sono stati fin dai tempi dell'unità d'Italia. Ora si discute molto del Fentanyl, e io mi domando se anche questa non possa essere considerata un'arma politica».

Viene da pensare all'offensiva di Trump in Venezuela. Cosa ne pensa?

«Istintivamente, vista la provenienza, sono portato a pensarne male. Intendiamoci, Maduro non è il duca di Wind-

sor, non stiamo parlando di un gentiluomo. E tra l'altro voglio ricordare che proprio il Venezuela tiene prigioniero da un anno un nostro cooperante senza alcun motivo. Insomma, non me la sento di difendere Maduro. Però questa campagna statunitense non mi è per niente chiara».

A un certo punto nel libro si affaccia un servizio segreto parallelo. Riferimento a Gladio?

«No, non è Gladio. È qualcosa di peggiore e di più estremo, come i Nuclei per la difesa dello Stato. Gladio era un'organizzazione diffusa in tutti i Paesi occidentali, e non è un caso che sia stata rivelata dopo la caduta del muro di Berlino. Quello a cui faccio riferimento è un super servizio del quale non sappiamo molto ma che comunque non è Gladio. Probabilmente una sua deviazione, anche se quando si parla di deviazioni in Italia bisogna stare molto attenti perché non si capisce mai bene chi devia da che cosa. Diciamo solo che la base è la stessa, questo sì: anticomunismo a 360 gradi».

«Le istituzioni - si legge del libro - sono gli uomini che le rappresentano». Cosa pensa di chi oggi rappresenta quelle istituzioni?

«Noi abbiamo il dovere di rispettarle, le istituzioni. Tutte,

sempre. Anche quando non ci piacciono, anche quando sono alimentate da chi non la pensa esattamente come noi. La sacralità dell'istituzione è qualcosa che dovremmo recuperare, invece mi pare che la politica urlata, aggressiva, e anche un certo tipo di informazione di questo periodo non abbiano nessuna forma di rispetto».

È il risultato di un mondo sempre più polarizzato. Che sensazione prova?

«La sensazione di chi si trova sull'orlo di un grande cambiamento. Bisogna vedere dove si va. C'è anche un aspetto che si può apprezzare in tutto questo, ed è che lo scenario si è chiarito. È un momento nel quale è difficile non stare da una parte e dall'altra. Le due grandi parti sono la democrazia occidentale come noi l'abbiamo conosciuta sinora, e i regimi che, pur avendo una facciata di democrazia, evolvono verso un autoritarismo quasi imperiale, da satrapia orientale. Anche qui in Occidente».

Come giudica, da ex magistrato, la riforma della giustizia del Governo? Come voterà al referendum?

«Io sono per il no. Sono convinto che la vera domanda non sia separazione delle carriere o sorteggio dell'alta Corte ecc. Credo che la domanda

sia: volete che la funzione di governo prevalga su ogni altra funzione? O volete conservare l'assetto attuale nel quale il potere giudiziario esercita una forma di controllo sul

potere governativo? Parlo di governo e magistratura perché il Parlamento, così come lo abbiamo conosciuto, in quest'ultimo periodo, è stato abbastanza depotenziato delle sue prerogative».

Torniamo al libro. Lei scrive che il giudice Agnello ricorda Pietro Germi. Perché questa citazione?

«È un omaggio. Un inchino a quello che forse è stato il più grande esploratore dei generi del cinema italiano classico».

A parte il celeberrimo "Romanzo criminale", lei è anche autore di una serie di libri il cui protagonista, Manrico Spinori, il "contino", svolge indagini come il giudice Agnello ma in un contesto e in anni del tutto diversi. In chi dei due si riconosce di più?

«Difficile rispondere, anche perché io ho sempre lavorato in Corte d'Assise e non ho mai svolto indagini. Posso dire questo: credo che ogni magistrato della mia generazione sia stato un po' come il giudice Agnello e adesso sia un po' come il contino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 22.11.2025 Pag.: 1,6,7
 Size: 697 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Alla Corte del noir

Giancarlo De Cataldo (Taranto, 1956) è stato giudice di corte d'assise a Roma ed è scrittore, traduttore, autore di testi teatrali e sceneggiature tv. Da molti romanzi sono stati tratti film, serie tv e documentari, a cominciare da "Romanzo criminale" (Einaudi). Fra gli altri titoli: "Nero come il cuore", "Nelle mani giuste", con Carlo Bonini "Suburra", "L'agente del caos". Ha pubblicato poi il ciclo con protagonista il Pm romano Manrico Spinori: "Io sono il castigo", "Il suo freddo pianto", "Colpo di ritorno", "Il bacio del calabrone", "Un cadavere in cucina" (tutti Einaudi). Con Graziano Diana ha diretto il documentario "Il combattente - Come si diventa Pertini", tratto dal libro omonimo (Rizzoli)



Giancarlo De Cataldo
 "Una storia sbagliata"
 Einaudi
 pp. 136,
 € 15.50

Data: 27.11.2025 Pag.: 16
 Size: 551 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 27937
 Lettori:



Un thriller ci cala con estremo realismo in un decennio in cui l'eroina ed il terrorismo stroncarono tante speranze e instaurarono il terrore: «Oggi la paura c'è, la speranza latita»

«Il caos degli anni '70 una storia sbagliata»

Francesco Mannoni

«Una storia sbagliata» è un giallo, un thriller, ma è soprattutto un testo storico in cui Giancarlo De Cataldo racconta l'Italia degli anni '70 quando infuoriavano malavita, eroina e terroristi di destra e di sinistra cominciavano a spingere il Paese verso un baratro di tragedie immani come la bomba alla stazione di Bologna.

Lo scrittore (ed ex magistrato), racconta un'epoca tormentata in cui gli italiani hanno visto il fondo dell'abisso e perso l'orientamento. L'autore di *Romanzo criminale* in questa affascinante opera «ibrida» fa agire integerrimi tutori dell'ordine (inventati?) come il vicecommissario della squadra Mobile di Roma Paco Durante e il sostituto procuratore Gianfelice Agnello che cercano di combattere il crimine con tutte le loro forze. Ma quando una ragazza è ritrovata morta per droga, si capisce che a Roma stanno proliferando nuovi pericoli e nuove urgenze. L'intreccio di realtà e fantasia, di personaggi inventati e altri reali diventano l'innescò per una vicenda che oggi, a distanza di 50 anni, fa ancora paura, indignazione e rabbia.

Perché questo romanzo ora, De Cataldo?

«Dopo sei romanzi con il procuratore Manrico Spinori della Rocca, il contino, che tornerà nel 2026 con una nuova avventura ambientata nel mercato d'arte internazionale, ho senti-

to la necessità di tuffarmi nelle atmosfere degli anni '70 in cui si sono delineate strategie che hanno cambiato la nostra storia. Vedo un certo parallelismo con i giorni nostri».

Quale?

«Siamo, come allora, in una stagione, ma dal segno molto diverso. Allora c'era una confusa, e anche, a volte, violenta speranza di cambiare; oggi c'è la paura. Quelli furono gli anni della speranza che la droga e il terrorismo trasformarono negli anni della paura. I nostri sono anni di paura e io spero che qualcuno porti la speranza. Gran parte delle conquiste culturali e politiche di quel periodo rimangono ancora oggi, anche se qualcuno vorrebbe tornare indietro anche su quel fronte. Si pensi al femminismo e al movimento delle donne».

Poi c'è Roma, nel suo libro.

«Roma è un calderone: è stata e sempre sarà la città in cui tutto si mescola. L'essenza del salotto romano è il mischione. Ci trovi di tutto: il bandito, l'intellettuale, la subrettina, il finanziere di sinistra e quello di destra».

Jay Dark, l'Americano, ricorda il misterioso Grande Vecchio della politica italiana.

«È ricalcato sul modello di un vero agente segreto, che faceva il doppio gioco, se non triplo, già al centro del mio *L'agente del caos*. Era pagato per attuare strategie, depistaggi di informazioni, accendere guerre spor-

che. Un classico nello schema bloccato della guerra fredda, per impedire i comunisti al governo in Italia. Anche usando la violenza o loschi figure come Jay Dark. È l'americano delle nostre memorie ma non il Grande Vecchio».

Era una strategia mafiosa quella in cui si usava l'eroina per impossessarsi del potere?

«Non solo mafiosa: era anche politica. L'uso della droga come mezzo politico ha radici antiche. Pensiamo alla guerra dell'oppio. Si disse che gli inglesi con la Compagnia delle Indie e col traffico dell'oppio avevano distrutto un'intera generazione di cinesi. Oppure pensiamo, allo scandalo Irangate, a quando si trafficava l'eroina per finanziare la guerriglia. Io non escluderei che oggi nel mondo del malaffare come arma di distruzione si stia usando il Fentanyl, un oppiaceo sintetico cinquanta volte più potente dell'eroina. In America sta facendo stragi».

Come vede la scena politica mondiale?

«Vedo in tutto il mondo occidentale una forte offensiva delle destre che parlano dappertutto la stessa lingua, dai repubblicani americani alla destra italiana. Ed è la lingua di un'accentuazione del potere del governo e di insofferenza nei confronti dei controlli. E ciò è veramente pericoloso perché dall'interno, una lenta erosione sta convincendo la gente che si può fare a meno della democrazia. Questo è il vero pericolo».

«IL PERSONAGGIO DI JAY DARK, L'AMERICANO ISPIRATO DA UNA VERA SPIA CHE FACEVA IL DOPPIO ANZI IL TRIPLO GIOCO»

«MANRICO SPINORI TORNERÀ NEL 2026 CON UNA NUOVA AVVENTURA NEL MERCATO D'ARTE INTERNAZIONALE»

Data: 27.11.2025

Pag.: 16

Size: 551 cm2

AVE: € .00

Tiratura:
Diffusione: 27937

Lettori:



**GIANCARLO
DE CATALDO**
UNA STORIA
SBAGLIATA
EINAUDI
PAGINE 136
EURO 15,50



MAGISTRATO E BESTSELLERISTA Giancarlo De Cataldo, 69 anni